

IL SENSO DELLA REPUBBLICA



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno VII n. 03 Marzo 2014 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



DIALOGO CON L'AUTRICE CATERINA MAMBRINI SU: *L'ONORE E LA COLPA NELLA ROMAGNA TOSCANA DELL'OTTOCENTO*

LA CONDIZIONE DELLA DONNA NELL'800 RICOSTRUZIONE STORICO-DOCUMENTARIA

a cura di **THOMAS CASADEI**

Dopo altri pregevoli studi storici, con questo libro offri un'originale e assai rigorosa analisi delle connessioni tra dominio maschile, "macchina della legge", disparità economiche e sociali, pregiudizi popolari con riferimento al mondo rurale di una parte della Romagna dell'Ottocento, allora sotto il dominio del Granducato di Toscana; il tuo approccio, rigorosamente documentario, ricostruisce undici processi che, tranne in un caso, hanno al centro donne.

Come nasce questo tuo lavoro, e perché?

Alla base di questo lavoro c'è una sorta di volontà di risarcimento verso le donne; c'è il bisogno di fare sentire la "voce" di coloro le cui vicende si sono perdute nell'anonimato popolare, di quante non hanno potuto lasciare un segno della loro percorso sulla terra. Si tratta, nella stragrande maggioranza dei casi, di donne totalmente illetterate, cui ci si può accostare solo

quando balzano alla ribalta della scena pubblica nel corso di un processo che le vede imputate o testimoni.

La tua indagine muove da figure femminili rappresentate nella loro condizione di assoluta dipendenza, portate sulla scena – loro malgrado – dai temi dell'onore, quello cui rimanda il titolo, della condotta morale, della illibatezza, della fedeltà coniugale, della violenza domestica e sessuale subita reiterata. Ci spieghi più in specifico quale era l'idea dell'"onore" nel contesto che hai esaminato?



L'onore e la colpa nella Romagna toscana dell'Ottocento, Cesena, Società editrice il Ponte Vecchio, 2013, pp. 187

L'onore è definito in base alla sessualità. La donna si disonora nell'atto sessuale tranne nel caso in cui quest'ultimo non sia consumato nel rassicurante corso del matrimonio.

E la "colpa", come era concepita e, in qualche modo, come era "riconosciuta"?

(Continua a pagina 2)

ALL'INTERNO

AGOSTINO PARADISI
E LE SUE PROLUSIONI UNIVERSITARIE
di **PIERO VENTURELLI**
PAG. 3

UNA SCHEDA DI MEMORIA PER RICOSTRUIRE
RETI FIDUCIARIE TRA I GIOVANI
di **SARA SAMORI**
PAG. 6

LA CONDIZIONE DELLA DONNA NELL'800

(Continua da pagina 1)

La colpa nasce dalla considerazione della donna come mancante di ritegno, immorale, facilmente seducibile, minacciosa nella sua differenza. Di questa colpa i giudici cercano le stigmate nella fisiognomica, nel comportamento.

L'intero apparato giudiziario ruota sulla strategia di screditare la donna, addirittura la bambina, come Marianna, l'undicenne violentata dal padre, di cui si dirà che era rotta al vizio perché troppo pronta di modi.

Al centro di quasi tutte le storie – da quella di Angiola stuprata da un milite che la minaccia con una sciabola a quella, appunto, di Marianna, bambina violentata dal padre – c'è il corpo femminile: scrutato e indagato, posto al vaglio del sapere medico, della giurisprudenza, del sapere della legge. Un corpo di cui pare "tutta" la società avesse cognizione, tranne le donne ... non è forse così?

Proprio così: il sapere del proprio corpo è stato espropriato alle donne; dal XVIII secolo il corpo femminile è disciplinato, controllato per non mettere in pericolo l'apparato sociale, la salute pubblica, la Chiesa. Il corpo della donna diventa un luogo pubblico attorno al quale si muove il sapere dei medici e dei giudici. Ma non è sempre stato così, almeno per qualche aspetto della condizione femminile. Non si dimentichi, infatti, che prima della fine del XVIII secolo un sapere certo sulla esistenza di una gravidanza era di competenza esclusivamente femminile. Il progresso della medicina, in particolare la pratica dell'anatomia, cambiò questo stato di cose.

Sullo sfondo della tua ricostruzione stanno il mondo agricolo con le sue economie e le sue gerarchie, le credenze e le superstizioni popolari, le epidemie e la diffusione di morbi che seminano morte, la povertà e l'ignoranza, una fitta rete di informatori anonimi che si attiva, segnala, denuncia, indice di un controllo sociale ferreo, un tempo chiuso, quasi immobile nella soggezione ai potenti che siano essi possidenti o membri del clero. Che idea ti sei fatta del clero dell'epoca e del suo ruolo nel periodo che hai indagato?

Tra le vicende che ho esaminato c'è quella di un sacerdote di campagna che stupra la moglie del contadino dimorante in un podere della parrocchia. Il sacerdote, affetto da sifili-

de, ha al suo attivo anche lo stupro di un'orfana diciassettenne che era al suo servizio. L'esempio che ho riportato non è certo edificante ma il quadro, nel complesso, non mi sembra completamente negativo. Se è vero che il clero rappresenta un potere forte, l'associazionismo religioso assistenziale, le Opere pie, hanno fini caritatevoli e assistenziali e vivono profondamente il sentimento della fede e della solidarietà.

Dalla tua narrazione rigorosissima appare in maniera molto chiara come i saperi non siano affatto neutrali ma esclusivamente maschili, a ben vedere strumenti di quel dominio maschile sulle donne che, come ha sostenuto il sociologo francese Pierre Bordieu, è la più antica forma di oppressione esistente. In evidente contrapposizione a questa raffigurazione emerge il non-sapere da parte delle donne, la non conoscenza sul proprio corpo, l'impossibilità di disporre di un controllo sul proprio corpo e sulla propria vita, l'impossibilità di esprimere il proprio diritto all'autodeterminazione.

Paradigmatica a questo riguardo è la storia di Luisa, ce la vuoi narrare a mo' di esempio?

Siamo nel 1852 e Luisa è la giovane serva (ha ventitre anni) di un parroco. Dopo una frequentazione, durata un anno, con Luigi, un giovane che ha dichiarato di volerla sposare, la ragazza accetta di "farsi conoscere carnalmente". Purtroppo, appena si preannuncia la gravidanza di Luisa, il giovane con cui amareggiava si dilegua. Luisa, pertanto, sporge querela verso Luigi per "stupro qualificato" ossia preceduto da precedenti promesse di matrimonio. Ma dal racconto della ragazza emerge la ricostruzione di un rapporto strappato sì a forza di lusinghe e di promesse, ma che non corrisponde all'odierno paradigma di stupro. Di fatto per la legislazione toscana ottocentesca possedere una vergine è stupro. Si disvela pienamente il senso di questo termine quando se ne consideri l'etimologia latina che corrisponde a "disonore, vergogna". Ciò che appare con chiarezza è che il disonore non investe chi ha voluto quell'atto ma la donna cui è stata involata la verginità, in cui si concentra il valore assoluto, totalizzante, dell'onore femminile.

Quanto alla vicenda di Luisa, la ragazza dopo poche settimane ritira la denuncia. Nelle carte processuali si parla di un "accomodamento", senza dubbio in denaro.

Perizie crudeli, interrogatori estenuanti e feroci, il sadismo della burocrazia mostrano come gravidanza, stupro, incesto,

(Continua a pagina 3)

IL SENSO DELLA REPUBBLICA

SR

Abbonamento a SR €10,00 anno

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 345 92 95 137 Pubblicità 187 heos@heos.it www.heos.it

Tiratura: 8.102
e mail inviate

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544

551810 e-mail: mattarelli@interfree.it In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Giovanni Rambelli

LA CONDIZIONE DELLA DONNA NELL'800

(Continua da pagina 2)

le stesse reazioni delle donne alla violenza subita, siano in maniera persistente sottoposte al vaglio della cruda giustizia dei potenti. Quello che emerge dal tuo studio, mi pare sia, di fatto, un "diritto contro le donne", quello che dominava, nel pieno dell'Ottocento, nelle terre della Romagna toscana così come nel resto d'Italia. Se è giusta questa ipotesi, ci vuoi fornire qualche esempio di questa funzione del diritto che, come spesso succede, finisce per violare i diritti dei soggetti più deboli e vulnerabili?

Il mio pensiero va direttamente al caso dell'incesto, all'interrogatorio morboso in cui spiccano domande trabocchetto; alla conclusione del processo quando l'ultimo ostacolo che si frappone alla archiviazione del caso, ossia la perizia che attesta l'avvenuta deflorazione della bambina, viene collegata ad una presunta "anormalità anatomica" e porta così al "non aver luogo a procedere".

La giustizia dei potenti non può permettersi di credere alle parole di Marianna: se fossero vere ne risulterebbero scossi i principi del pudore e della morale e perfino i "sacri vincoli del sangue". Più facile affermare che Marianna mente; d'altra parte al puntiglioso conteggio del giudice l'ordine

dei rapporti "secondo natura" e "contro natura" non torna!

Dopo i casi di dieci donne, il libro termina con la ricostruzione di una vicenda che riguarda un uomo, Iacopo? Ci descrivi questa vicenda e ci spieghi perché hai voluto chiudere con una figura maschile la tua indagine?

Iacopo, il "Matto dell'orto" quando viene arrestato in un giorno di festa per resistenza alla Forza pubblica, ha dietro di sé ventitre carcerazioni per gazzarre, un ricovero in Ospedale psichiatrico e una diagnosi per monomania rissosa. Iacopo è qualcuno che non ha alcun onore da difendere perché niente gli è riconosciuto e la sua vicenda mi è servita per evidenziare che le donne, come il matto dell'orto, sono delle outsider naturali.

Il tuo bel lavoro costituisce certamente una lezione di memoria, che ancora oggi può servire per mostrare la necessità di un diritto e di istituzioni in grado di cambiare gli schemi imposti dall'ordine – prima simbolico e poi politico – di matrice maschile. A distanza di quasi due secoli è indubbio che la donna sia sempre più considerata soggetto di diritto ma occorre ancora percorrere un tratto di strada per arrivare ad un'uguaglianza simmetrica, e piena, tra uomo e donna. Quale è la tua analisi sul presente, alla luce anche del tuo lavoro di storica e cultrice di documenti del passato?

Concordo con te: dobbiamo ancora fare molta strada. Ancor oggi, sotto le vesti dell'egualitarismo e della omogeneità degli stili di vita, la donna continua ad essere considerata straniera, nemica, minacciosa nella sua differenza, naturalmente colpevole. Prova ne è che le donne, come sempre, sono oggi battute, umiliate, offese. Tanto più che le identificazioni maschili, per il crollo degli ideali, vacillano; cosa che porta l'uomo a cercare il proprio punto di forza nella relazione con la donna. Il fatto di non trovarla, dove ogni volta si aspetta che sia, scatena, come vediamo tutti i giorni, agiti violenti. ■

ISTANZE ILLUMINISTE E PATRIOTTISMO CULTURALE NEL DUCATO DI MODENA

AGOSTINO PARADISI E LE SUE PROLUSIONI UNIVERSITARIE

di PIERO VENTURELLI

In Agostino Paradisi (1736-1783), a 230 anni dalla morte, «Il senso della Repubblica nel XXI secolo. Quaderni di Storia e Filosofia», a. VII (2013), n. 5, pp. 4-6, avevamo già avuto modo di dedicare alcune note a quest'insigne intellettuale, nato a Vignola (Modena) il 25 aprile 1736 e deceduto a Reggio Emilia il 19 febbraio 1783 (a quel tempo, località appartenenti al Ducato estense di Modena), celebrato dai contemporanei ora come superbo versificatore "oraziano", ora come sommo "poeta-filosofo", ora come ispirato autore di odi sacre; conosciuto anche al di là delle Alpi per la robusta eloquenza e per le eleganti traduzioni dal francese all'italiano; tenace fautore del rinnovamento del

gusto teatrale ed estetico; penetrante studioso di storia e di economia politica; in contatto con alcuni dei più brillanti ingegni europei del suo tempo; dapprima sovrintendente agli spettacoli in diversi teatri e insegnante di Collegio e di Ateneo chiamato ad iniziare i giovani allievi alle belle lettere, poi professore universitario incaricato di collaborare alla creazione di magistrati civici all'altezza dei propri compiti futuri e lui stesso instancabile e coscienzioso alto funzionario pubblico promotore di riforme lucide, coerenti e non velleitarie; solerte animatore di istituzioni accademiche cittadine; appassionato sostenitore del ruolo delle lettere, delle scienze e delle arti come

(Continua a pagina 4)

AGOSTINO PARADISI E LE SUE PROLUSIONI

(Continua da pagina 3)

poderoso fattore di riscatto collettivo di un popolo italiano volto con sempre maggiore convinzione a riunirsi in una stessa patria. Nel presente contributo, desideriamo focalizzare l'attenzione sui due discorsi che Paradisi legge nel 1772 e nel 1775, in occasione dell'apertura dei rispettivi anni accademici dell'Università di Modena, testi ove egli si dimostra non solo un degno esponente della gloriosa e composita "scuola sperimentale" estense, ma anche e soprattutto uno degli intelletti più originali e operosi dell'Illuminismo italiano e, allo stesso tempo, uno dei più risoluti patrocinatori tardo settecenteschi di una rinascita nazionale del nostro Paese.

Il conte Carlo di Firmian, governatore imperiale della Lombardia, coglie l'occasione della prematura e improvvisa scomparsa del segretario perpetuo dell'Accademia di Mantova, il famoso poeta reggiano Pellegrino Salandri, avvenuta il 17 agosto del 1771, per cercare di attirare Agostino Paradisi iunior nell'orbita teresiana: gli offre dunque la guida della rinomata istituzione, della quale l'intellettuale emiliano è membro da pochi mesi appena.

QUANDO, ALL'INIZIO DEL 1772, IL NOSTRO SEMBRA ormai in procinto di lasciare la città di Ariosto – ove dimora dal 1754 e insegna dal 1763 sia presso le locali scuole del Collegio sia presso l'Ateneo di Reggio – per trasferirsi definitivamente a Mantova, Bartolomeo Valdrighi, il ministro riformatore delle leggi e dell'Università di Modena e lo stesso duca estense Francesco III lo trattengono in patria, affidandogli la nuova «cattedra di Economia Civile» (altrimenti detta «cattedra di Istituzioni Politiche, ed Economiche») – la terza di questo genere in Italia, dopo quella napoletana (conferita nel 1754 ad Antonio Genovesi) e quella milanese (affidata nel 1769 a Cesare Beccaria) – e incaricandolo di dar vita ad «un'accademia agraria da tenersi una o due sere della settimana», per diffondere tra i giovani «le tanto utili e tanto necessarie cognizioni di quest'arte, che è la sorgente di ogni stato primario della ricchezza e che in questo è così trascurata e negletta generalmente» (lettera del 23 marzo 1772 di Valdrighi a Paradisi).

ENTRAMBE LE SUE NUOVE INCOMBENZE VENGO ufficializzate nelle Costituzioni per l'Università di Modena ed altri studi negli Stati di S.A.S.; nel testo, pubblicato il 13 settembre in città, si dispone che il professore di Economia Civile tenga corsi biennali per gli studenti. Il Nostro è nominato anche presidente della Classe (vale a dire, Facoltà) Filosofica dell'Ateneo e gli viene assicurato un pingue stipendio; da quel momento, inoltre, può fregiarsi del titolo di conte (chirografo del 13 novembre). Com'è noto, il riordino dello Studium Mutinense (concomitante alla clamorosa soppressione dell'Università di Reggio, un evento nefasto e traumatico per le cerchie intellettuali della città di Ariosto) e la creazione di una cattedra di Economia Civile costituiscono momenti significativi delle politiche riformistiche promosse da



Sopra, nella foto, il castello di Vignola (Modena)

BARTOLOMEO VALDRIGHI, IL MINISTRO RIFORMATORE DELLE LEGGI E DELL'UNIVERSITÀ DI MODENA E LO STESSO DUCA ESTENSE FRANCESCO III LO TRATTENGONO IN PATRIA, AFFIDANDOGLI LA NUOVA «CATTEDRA DI ECONOMIA CIVILE» LA TERZA IN ITALIA

Francesco III. Il 25 novembre, all'inizio del primo anno accademico del rinnovato Ateneo, Paradisi recita nella chiesa di San Carlo la sua orazione d'apertura, che viene subito stampata nella capitale dello Stato col titolo *Nel solenne apertamento della Università di Modena felicemente restaurata, ed ampliata da S.A.S. Francesco III, duca di Modena, Reggio, Mirandola ec. ec. (1772)*; in una versione lievemente modificata e con la stessa intitolazione, viene poi pubblicata a Torino, con a fianco la traduzione francese (1773).

QUEST'ALLOCUZIONE, CHE PUÒ ESSERE CONSIDERATA – per molti versi – uno dei manifesti del moto riformatore italiano, fa trasparire l'influenza del modello costituito dal *Discours préliminaire dell'Encyclopédie* scritto da d'Alembert nel 1751 e mostra inequivocabilmente l'adesione del Nostro alla "scuola sperimentale estense" (in particolare, alle posizioni di colui che rappresenta una sorta di "padre nobile" degli "illuministi" modenesi della seconda metà del Settecento, e cioè Lodovico Antonio Muratori).

PARADISI PONE QUI IN GRANDE RISALTO il ruolo della scienza
(Continua a pagina 5)

AGOSTINO PARADISI E LE SUE PROLUSIONI

(Continua da pagina 4)

nell'assicurare la prosperità dello Stato e raffigura l'Università come il simbolo e lo strumento del regno della «filosofia», in una concezione che vede quest'ultima (quasi) superare la religione stessa; chi studia deve mettere a disposizione della società le varie conoscenze delle quali egli entra via via in possesso, e di esse il sovrano si può servire per raggiungere il fine superiore di perfezionamento della natura umana, attingibile soltanto nello Stato e attraverso lo Stato.

TALE ORAZIONE SEGNA L'INSERIMENTO a pieno titolo dell'Autore nell'ordine estense, che viene in questa sede celebrato come sistema politico nel cui ambito la ragione non è impedita nel conseguimento, attraverso le scienze utili, della «pubblica felicità».

Tre anni dopo, Paradisi dedica al più famoso dei Montecuccoli, il grande condottiero imperiale ed eminente letterato secentesco originario del Frignano estense, la prolusione al nuovo anno accademico. Questo Elogio del principe Raimondo Montecuccoli, recitato nel solenne aprimento delle scuole il giorno 25 novembre 1775 nell'Università di Modena, esce dai torchi da lì a pochi mesi a Bologna. La raffinata oratoria, i puntuali riferimenti militari e le analisi condotte con cognizione di causa rendono questo scritto uno dei più bei saggi di prosa aulica italiana apparsi in tutto il XVIII secolo.

LO STRAORDINARIO E DURATURO SUCCESSO dell' *Elogio del principe Raimondo Montecuccoli* induce gli stampatori a ripubblicarlo diverse volte negli anni seguenti, anche dopo la scomparsa dell'Autore.

Lodi a codesto capolavoro paradisiaco provengono anche da importanti personaggi europei, parecchi dei quali mostrano di ammirare l'idealizzazione dell'integralità umana delineata nella figura del condottiero eroico che è – insieme – letterato eccelso: mentre sa unire alla virtù personale la capacità di trasferirla nelle masse, egli può contare su un'estrema versatilità e su una

LO STRAORDINARIO
E DURATURO SUCCESSO
DELL' *ELOGIO DEL PRINCIPE
RAIMONDO MONTECUCCOLI*
INDUCE GLI STAMPATORI
A RIPUBBLICARLO DIVERSE
VOLTE NEGLI ANNI SEGUENTI,
ANCHE DOPO LA SCOMPARS
DELL'AUTORE.

rara completezza enciclopedica del sapere. Ad apprezzare molto quest'opera è anche il re prussiano Federico II, che in merito il 5 dicembre 1781 indirizza al Nostro una lettera piena di encomi, il cui testo viene dapprima stampato in foglio volante e poi, morti entrambi, inserito nell'edizione dell'Elogio fatta a Parma nel 1795.

In vari ambienti culturali italiani, si loda non solo l'armonica combinazione, mirabilmente ottenuta dal letterato emiliano nella sua prolusione, dei caratteri propri dell'immagine dell'"uomo integrale" cara al Rinascimento con quelli tipici dell'allora emergente modello proromantico dell'individuo, ma anche la forte tensione morale e patriottica che anima l'opera. Nell'Elogio, in effetti, si percepisce vibrare un vivace sentimento di amor patrio ferito dalle vicende storiche, in un'Italia sentita come vera patria malgrado il frazionamento in diversi Stati e staterelli.

LA CELEBRAZIONE DELLE VIRTÙ di un grande uomo del passato – si coglie fra le prudenti righe dell'Autore, mai dimentico della sua condizione di suddito estense – ha anche l'obiettivo di spingere gli Italiani del tempo, ancora divisi e scoraggiati, a collaborare per promuovere il riscatto generale di una nazione che finalmente riconosce se stessa come tale; e Paradisi sembra convinto che, dalla lettura di questa sua opera, non possa che scaturire un vigoroso spirito emulativo, avendo

essa ad oggetto una delle indiscusse glorie italiane. Va da sé che, anche e soprattutto grazie a codesto suo ventutissimo e ammiratissimo scritto, il Nostro viene a costituire una tappa della maturazione negli Italiani della coscienza della loro vocazione ad essere un solo popolo in una patria unitaria.

Bibliografia

AA.VV., *Economisti emiliani fra il XVI e il XVIII secolo*, ricerca diretta da M.L. Fornaciari Davoli e coordinata da L.M. Alfieri, Modena, Mucchi, 1988 (in particolare, L.M. ALFIERI, *Aspetti della cultura economica modenese nella seconda metà del XVIII secolo: Agostino Paradisi e Ludovico Ricci*, pp. 117-170; F. TAMASSIA, *Le idee di filosofia politica e giuridica di Agostino Paradisi*, pp. 172-259).

ARMANI, G.: *Un'idea di progresso. Da Beccaria a Galante Garrone*, Reggio Emilia, Diabasis, 2005 (specie *Le idee illuministe nei territori estensi*, pp. 37-62; *L'Economia civile di Agostino Paradisi*, pp. 63-79).

INTRA, G.B.: *Agostino Paradisi e l'Accademia mantovana (da carteggio inedito)*, «Atti e memorie della R. Accademia virgiliana di Mantova», 1884-1885 [ma: 1885], pp. 49-78.

RICCA SALERNO, G.: *Agostino Paradisi e Gherardo Rangone*, «Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti», S. III, vol. LIII (1894), fasc. 20, pp. 605-632.

SANTINI, G.: *Lo Stato Estense tra riforme e rivoluzione. Lezioni di storia del diritto italiano*, Milano, Giuffrè, 1983 (19872, edizione riveduta e ampliata).

SPAGGIARI, W.: *L'Armonico Tremore. Cultura settentrionale dall'Arcadia all'età napoleonica*, Milano, Franco Angeli, 1990 (specie *La diffusione dei Dei delitti e delle pene in area estense*, pp. 35-56; *Paradisi, Beccaria e la poesia filosofica*, pp. 57-69).

VENTURI, F.: *Ritratto di Agostino Paradisi*, «Rivista storica italiana», a. LXXIV (1962), fasc. 4, pp. 717-738. ■

di SARA SAMORI

Nel settembre del 1787 il governatore dello stato di New York, George Clinton, pubblicava sul principale giornale locale dell'epoca, un attacco alla nuova Costituzione federale. Ne seguiva un acceso dibattito per il voto di ratifica costituzionale che porterà alla stesura del "Federalist", una tra le più importanti opere di scienza politica della storia moderna.

Analogamente, sessant'anni dopo, dall'altra sponda dell'Atlantico, avvampava la più significativa esperienza costituzionale democratica italiana: la Repubblica romana del 1849. Il bel saggio di Luigi Orsini ci riporta con precisione e sapiente competenza, a quel tempo, e ai "valori delle Costituzioni mazziniane", analizzando, poi, il passaggio di testimone alla Costituzione della nostra Repubblica italiana.

COME UN NOVELLO Don Giovanni Verità, l'opera di ricerca del prof. Luigi Orsini, porta in salvo - cucendola - gli eventi politici del biennio 1848/1849 con la storia della Repubblica romana. Lo fa utilizzando, correttamente, la *Trafila romagnola* - il passaggio del Generale Garibaldi in Romagna dopo la caduta della Repubblica romana - come una vera e propria scheda di memoria. Nel fare questo, ci offre pagine di ricostruzione scientifica che non è solo storica, ma giuridica, e integrale della nostra memoria democratica e repubblicana.

COME? CATTURANDO L'OCCHIO sul ruolo di due protagonisti del dibattito politico dell'epoca oggi più che mai attuali: la stampa e i giovani. La stampa, come veicolo insuperato di diffusione di modelli culturali (come il "caso statunitense" attraverso il proprio profilo linguistico); in questo "caso" dell'idea di Repubblica. E poi i giovani, come protagonisti assoluti di quegli eventi e delle battaglie di quei secoli. Non a caso Orsini cita correttamente il primo incontro tra un Giuseppe Mazzini allo-

LUIGI ORSINI. VALORI DELLE "COSTITUZIONI MAZZINIANE". 1849: REPUBBLICA ROMANA - 1947: REPUBBLICA ITALIANA, JAPADRE EDITORE, L'AQUILA 2013, PP. 55

UNA SCHEDA DI MEMORIA PER RICOSTRUIRE RETI FIDUCIARIE TRA I GIOVANI



Piero Calamandrei



Luigi Orsini

ra poco più che quarantenne e un Aurelio Saffi appena ventottenne, alla vigilia della Costituente della Repubblica romana, il 13 gennaio 1849: «*Voi non potete dare spettacolo al mondo di gente che mendichi un re alle Corti straniere; e non potete prenderne uno italiano senza cacciarvi nello stesso ginepraio di difficoltà con l'estero e l'interno che vorreste evitare. La Repubblica nello stato vostro è un fatto. La Costituente deve proclamarlo*»(p.9).

UN PASSAGGIO EMBLEMATICO di quel percorso storico e umano, del "progetto Italia" concepito dai democratici dell'epoca, a "cominciare da Roma Repubblica" (p.10). Un processo che, nel 1946, avrebbe raggiunto il

punto apicale, la sua massima incisività nel ruolo di Piero Calamandrei, anticipato, di alcuni secoli (dall'altra sponda dell'Atlantico), da Alexander Hamilton, uno dei fautori della riforma federale insieme a Madison James e John Jay.

Un testo che si inoltra, nel capitolo conclusivo, su una riflessione squisitamente "attuale": ricostruire "reti fiduciarie" - a partire da un corretto uso delle fonti storiche, quindi della conoscenza storica - significa non solo "portare" memoria, ma ai giovani di "riappropriarsi del proprio futuro" che poggia, inevitabilmente, su una clessidra senza sabbia: la costruzione degli Stati Uniti d'Europa. ■